



(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 26 settembre 1908.

*

(Per inserzioni presso da convenirsi)

Il Congresso di Firenze

Il Congresso di Firenze ha completato quello di Modena e noi sentiamo di dover ripetere oggi, a proposito dell'assemblea socialista, quella parola di sincero compiacimento che dicevamo ieri subito dopo il congresso della resistenza. A Modena come a Firenze ha trionfato infatti la stessa tendenza, lo stesso programma di azione, tendenza e programma che concretano quella operosa e illuminata politica di graduale elevamento del proletariato e di democratizzazione progressiva della mentalità e della vita del paese, dalla quale con tutta fiducia attendiamo la preparazione del trionfo della nostra tesi repubblicana.

Il Congresso di Firenze ha segnato la definitiva vittoria del riformismo: questa è la verità e nessun sofisma dei cavalcocchi del rivoluzionamento o dell'integralismo varrà ad oscurarla. Il riformismo aveva già vinto clamorosamente quando Filippo Turati aveva parlato, tra il consenso entusiastico della assemblea, dell'impossibilità logica e pratica di saldare in un'unica organizzazione le due anime del socialismo milanese. Esso aveva già vinto quando Pietro Chiesa, con parola vibrante della più pura eloquenza, accomunò tutti gli spiriti dei presenti in uno slancio ideale verso l'elevazione morale del proletariato ancora, per tanta parte, indegno dei suoi destini.

Fu questo uno dei più solenni momenti del congresso, un momento nel quale, dimenticando la parte di spettatori, unimmo il nostro al piano generale e sentimmo, come mai prima d'allora, quanto poco valore abbiano le parole e gli uomini di fronte alla realtà della vita che nel suo rapido ritmo evolutivo, ci pone oggi accanto ad uomini che ieri eravamo costretti a combattere e ci fa plaudire parole per il passato così fieramente e doverosamente oppuguate!

Pietro Chiesa parlava in nome del riformismo socialista. Era la sua un'analisi, una notomizzazione spietata, grandiosa, straordinariamente eloquente delle debolezze morali del movimento operaio italiano, dei sedimenti egoistici e corporativistici che, come palla ai piedi di un forzato, ne ritardano il fatale andare. Egli parlava della contemperanza dei diritti con i doveri, della opportuna limitazione degli appetiti che a tempo e luogo han da imporsi i lavoratori, della doverosa azione educatrice che han da fare gli uomini della democrazia dicendo alle folle la verità, non quel che il desiderio di popolarità o le esigenze elettorali, ignobilmente, suggeriscono. La verità educatrice, « la verità che ci farà liberi » — come scrisse Bovio —, sempre, ad ogni costo, ci disopra di tutto. E noi, che non ci sentiamo di chiamarci mazziniani, udendo lo svolgersi di quella calda eloquenza dalla tribuna di un congresso socialista, sentivamo quanta verità sia ancora contenuta nell'affermazione del Maestro: « Il problema sociale è soprattutto un problema di educazione ».

Attraverso le parole di Pietro Chiesa il riformismo ci apparve, quale è in realtà, la tendenza del pensiero socialista che facendo più larga parte alla predicazione morale ed educativa ha col nostro più stretti vincoli di affinità.

Così, attraverso la formidabile oratoria di Filippo Turati, il riformismo, spoglio delle esagerazioni onde un giorno si pose contro all'idea nostra come il più fiero nemico, ci apparve più che una tendenza, una concezione dell'azione politica cui aderiamo completamente. Il congresso di Firenze più che il trionfo del riformismo volle, contro tutti gli equivoci, contro tutti i semplicismi, contro la concezione volgarmente empirica dell'azione politica, il trionfo di questa concezione ispirata rigorosamente alle leggi del positivismo sperimentale. E nulla è più necessario che questo materiale di serietà e di praticità la politica democratica italiana così portata, per l'indole del popolo nostro, a correr dietro a fantasmi irraggiungibili o superati, a perseguir riforme sociali come fine a sé stesse e senza lo studio preciso e positivo delle condizioni d'ambiente che ne possano modificare incalcolabilmente la portata e il valore. La concezione che ripudia tutte le affermazioni assolute e unilaterali, che non vuol crearsi ostacoli prestabiliti ed insuperabili, che cerca liberamente, giorno per giorno, leggendo nel libro della vita e della esperienza quotidiana le vie del suo divenire, e non si segna nessun itinerario prestabilito e soltanto vuol chiara la direttiva, chiara la mèta. La concezione che non ha la superbia di nessuna infallibilità, che ammette gli errori, li riconosce e lavora senza vergogna a ripararli.

L'unica seria, logica e positiva concezione dell'azione politica onde possa venire fortuna ed onore a un partito.

Ed il nostro, il partito repubblicano, è di quelli che più hanno bisogno di farla propria: noi conosciamo, da Ghisleri a Comandini, tutta una serie di nobilissimi spiriti e di operose attività che hanno sicuro questo sentimento della realtà e lavorano a darlo al partito. Ma esso ha il peso di troppe glorie, ha troppo il gusto delle commemorazioni, ha dietro a sé troppa storia perché non sia legittimato il desiderio nostro e l'augurio che quest'opera di educazione della mentalità repubblicana sia condotta con maggiore slancio, con più consapevole entusiasmo, con più ininterrotta tenacia.

A quando la vittoria?

Intanto noi che non abbiamo idolatrie né odi preconcetti sentiamo che Filippo Turati, dalla tribuna del congresso socialista, può aver parlato non invano anche per noi contro la retorica bagolona ed inconcludente, contro l'infatuazione rivoluzionaria, contro l'unilateralità e la miopia di certi uomini della democrazia e che anche da noi può essere utilmente ascoltato e meditato questo richiamo alla realtà e alla praticità dell'azione politica.

Per questa via, non per altra, si va verso la Repubblica!

Luigi Frontini.

P. R. I. Consociazione del Circondario di Cesena

Domenica ebbe luogo l'adunanza dei rappresentanti di tutte le associazioni repubblicane aderenti alla consociazione e dei rappresentanti di leghe iscritti al partito. Intervenero i rappresentanti dei seguenti circoli:

Unione P. Turchi, Cesena; Giovine Italia, Cesena; E. Valzania, Cesena; E. Valzania, S. Vittore; A. Saffi, Borello; A. Fratti, Formignano; XIII Febbraio, Cesena; E. Valzania, Acquarola; A. Saffi, Monteraiale; E. Valzania, Oriola; Circolo Repubb., Saiano; E. Valzania, Madonna Olivo; C. Pisacane, Calisese; E. Valzania, Montecodruzzo; F. Comandini, Cà Missiroli; E. Valzania, Martorano; E. Valzania, S. Martino; F.lli Bandiera, Pieve Sestina; A. Fratti, S. Cristoforo; A. Saffi, Diegaro; A. Saffi, Sette Crociari; G. Bovio, S. Egidido; Liberi Agricoltori, Chiaviche; Cir. Repubb., Calabrina; A. Fratti, S. Giorgio; A. Fratti, Bagnale; Cir. Repubb., Capannaguzzo; A. Fratti, Macerone; G. Bovio, Buffio; F. Comandini, Ponte Pietra; P. Turchi, Montalelto; Pensiero e Azione, Cesena; A. Galbucci, Case Finali; P. Turchi, Pieve Sestina; F.lli Bandiera, Case Finali.

Intervenero inoltre i rappresentanti di circa trenta leghe aderenti alla Camera del Lavoro.

Presiedette il rag. A. Salvatori.

Si prese atto del conto di cassa presentato da Remo Pacini relativamente alla gestione finanziaria del *Popolano* e della Consociazione.

Si impegnò una larga discussione sull'organizzazione del Segretariato amministrativo e politico della Consociazione.

L'avv. Luigi Frontini, attuale segretario, confermò che i suoi impegni professionali non gli consentono di accettare definitivamente la carica e propose di bandire subito il concorso per la sua sostituzione.

L'assemblea aderì a questa proposta e si decise di dare la massima pubblicità all'avviso di concorso che i lettori leggeranno in altra parte del giornale.

Fu anche stabilito di sollecitare le poche associazioni ancora morose a mettersi in pari con le contribuzioni.

Furono fissati i criteri da patrocinare per la riorganizzazione della Camera del Lavoro locale.

La relazione sul congresso di Modena si dovette rinviare stante l'ora tarda.

Il giubileo di Tolstoj

Pochi giorni prima che l'anima d'Italia si raccogliesse attorno alla tomba di padre Dante, altri uomini di un'altra nazione festeggiavano il giubileo di Leone Tolstoj: celebravano un artista la cui vita fu ed è un miracolo di energia di passione di lavoro.

Dov'è nato? Come ha vissuto i suoi anni Leone Tolstoj?

È notorio che l'autore di *Guerra e pace* è nato in Russia, nella prima metà del secolo scorso, ed è appunto per ciò che, parlando di lui, è duopo riportarci col pensiero alla Russia di quell'epoca, alla Russia inchinata a pratiche di idolatria, quando l'Europa occidentale, a causa della meravigliosa invasione del Cristianesimo era già tutta cristiana, a questa Russia troppo vasta e troppo varia; la quale, caduta sotto l'impero di Pietro il grande, fu spinta da questo, per l'ambizione che gli fossero innalzate statue in suo onore a rivolgersi verso l'Europa, mentre le sue tendenze volgarono verso l'oriente.

Succeduta al grande imperatore, Caterina la grande, la deliziosa Semiramide del Nord,

piena di senso tanto che i suoi segretari ebbero a lavorare più di notte che di giorno, essa pure disse: « Voglio che la mia patria sia europea! »

E allora che cosa avvenne?

Avvenne che l'aristocrazia ripudiando gli avitici, cercò di seguire nuovi usi, nuovi costumi; e, sdegnosa della lingua propria, si dette a parlare il francese. Così che i signori andarono a poco allontanandosi dal popolo che cominciarono a più non intendere, mentre questo più non intendeva loro.

Abbiamo parlato di popolo: ma qual popolo? Una plebe di inquiete torme di schiavi, non mai pronta a ribellarsi, ma disposta sempre ad abbruttire sé stessa torturandosi in tante piccole superstizioni.

Naturalmente per questa plebe la civiltà assunse ai suoi occhi qualche cosa di strano e di terrorizzante, tanto da farle sentire il bisogno di sottrarsi, di rifuggire da essa come da una cosa diabolica.

Da tutta questa confusione sorsero la setta dei vagabondi, quella dei denunziatori, e in special modo la setta di quegli uomini che sembrava non volessero essere più uomini: gente propensa e schiava ad ogni idolatria fino a curvare ad adorare un pezzo di legno.

E il risultato di tutto ciò fu l'abisso, abisso spaventevole che venne a spalancarsi fra coloro che comandavano e quelli che avrebbero avuto l'obbligo di obbedire. Ma siccome quelli che comandavano avevano dalla loro parte la ragione della forza, ecco questa plebe già semplice, a mano a mano inforcicare e farsi barbara. In conseguenza, ecco i signori, i padroni delle terre cominciare a sentire i primi disgusti, a provare i primi attacchi: finché la marea ingrossa, sale, giunge allagando fino a far capo alle stragi di questi ultimi tempi che hanno inondato le provincie russe di tanto sangue civile.

Tale è la configurazione della Russia che poté scorgere fin dai suoi primi anni il Tolstoj. Quel Tolstoj che, tra le ipocrisie del tempo e il disdegno dei larghi e comprensivi ideali di giustizia, ha trasfuso nelle opere, con mirabile efficacia, tutta l'anima palpitante e l'agilità d'un pensiero ardito.

Parcechie primavere di bellezze son passata innanzi agli occhi di Leone Tolstoj, ma l'arte sua continua ad essere la vera arte moderna, l'arte dei nostri tempi, l'emancipazione lucente della civiltà.

E di questa arte il grande vecchio di Jasnaia Poliana si vale come di un canocchiale rovesciato, o meglio, come di un microscopio, per analizzare sottilmente e porre in rilievo le piaghe sociali e tutto ciò che va direttamente e conseguentemente derivando e sguardando da esse: pallide, grame, bieche figure d'infelici, di colpevoli e in ispecial modo di ribelli; i quali formavano una specie di sentinelle avanzate di tutti i dolori, di tutte le miserie, di tutte le sciagure che costituiscono la tanto decantata civiltà moderna.

A coloro poi che hanno violata la secolare autonomia finlandese; che hanno insanguinata la Polonia; che hanno perpetrato un massacro indimenticabile nell'Estremo Oriente; che hanno torturato, lacerato, ucciso senza pietà e senza tregua, il Tolstoj ha il coraggio di gettare in faccia un atto di accusa che è un ammonimento solenne, terribile.

Ecco perché il *piccolo padre* per rappresaglia ha vietato a lui, in occasione dell'ottantesimo anniversario, ogni onoranza. Ecco perché il noto prete Giovanni di Kronstad per settarismo va innalzando pubbliche preghiere perché Dio ohiami l'eretico presto a sé...

Ma che importa? Leone Tolstoj è un grande conquistatore d'ammirazione e di gloria. Poiché non gli sono ignote le doti dei sommi

filosofi, nè gli fa difetto il senso della vita moderna, egli emerge ed impera.

Questo impero però, corrispondendo alle giuste pretensioni del genio, anche la repubblica può e deve tollerare.

Anzi noi del *Popolano* che tempriamo ogni atto della nostra vita nel nobilissimo ossequio alla sincerità — senza la quale il desiderio dei popoli, procedendo per deviazioni psichiche, ottiene, attraverso inevitabili false, lacrime e sangue — davanti alle stolte persecuzioni del governo moscovita amiamo ripetere i versi di Mario Rapisarda:

Gloria a te, vecchio sublime, rovere

Indocile al turbo imminente:

D'un'età nova, d'un novo popolo

Simbol vivente!

Per l'aule dotte di Kiev bestemmii

L'antiba congrega vigliacca;

Su' petti inermi briaca infurii

L'ira cosacca;

A la tua sacra canizie attoncasi

L'anatema stolto: che vale?

Il tuo pensiero, sole dell'anime,

Splende immortale.

FURIO BELLERO.

N. d. R. Questo articolo è pubblicato con un po' di ritardo stante la mancanza dello spazio negli ultimi numeri.

Il congresso dei giovani

Il Congresso giovanile repubblicano, tenutosi domenica scorsa a Coccocchia di Romagna, ha approdato ad una di quelle manifestazioni calde e sincere che mettono una nota di poesia nella prosa della vita, una parentesi d'entusiasmo nella monotonia del lavoro: e non ci aspettavamo riuscisse altrimenti, poiché un congresso di giovani è più che altro una parata di forze, una manifestazione d'entusiasmo, di sentimento, e non può mirare a fissare di per sé la direttiva di tutto il partito, del quale essi giovani sono solo una parte e perciò non possono, se realmente repubblicani, assumere finisimonia autonoma, differenziata.

Con ciò non vogliamo dire che il congresso sia stato solo un ritrovo di menti malate di speculazioni astratte, di ideologia di maniera; anzi in esso non mancò una certa direttiva pratica, che ci dice come anche la Federazione giovanile vada guardando (e ci ralleghiamo dell'inoltrata convalescenza) di una certa malattia di nostra conoscenza, a cui fu origine (perchè negarlo?) più che altro un atteggiamento spirituale fatto di un sentimentalismo olografico, di ideologie quarantottesche, ed esplicitantesi di solito in un rivoluzionismo verboso e patetico; atteggiamento a cui non era estranea la direzione della « Giovane Italia » di Ancona, organo della Federazione nazionale.

La discussione, in vero, fu seria e pratica e talora assunse certa importanza per assennate considerazioni fatte dai relatori e dai discutitori, come per comma 2.º dell'ordine del giorno: *Federazione femminile repubblicana*, di cui fu relatore lucido e ammirato l'avv. Calabri di Modigliana, e per comma 4.º *Azione rivoluzionaria*, su cui riferì, per delegazione dell'ultima ora, in sostituzione di Piro Gualtieri, lo scrivente. Certo quest'ultimo comma mirava ad una parte di assai importanza nella nostra concezione politica, siccome quella che involge l'azione pratica, di tutti i giorni, onde l'anomima folla plasma il suo domani che sarà repubblicano, mercè una persistente educazione delle coscienze e degli spiriti a che si giunga a penetrare intimamente la nostra dottrina morale e politica: il che vuol dire preparazione storica del popolo sì da esser portato alla sua maggiore età.

Importante dunque quel comma, ma quanto mai infelice nella sua definizione! Ond'è che io non ristetti dal criticare l'espressione: *azione rivoluzionaria*, siccome quella che poteva esser buona come luogo comune e non certo come sintesi di una particolare esplicazione di partito.

Vi ha qualche illuso che crede, così, dall'oggi al domani, mediante un moto violento, mutar forma di governo: ma quegli non pensa che le mutate condizioni di oggi, materiali e morali assai difficilmente possono dare ancora un 2 dicembre od un 18 brumaio; ed ancora che, addiventati che fossimo alla repubblica, questa rimarrebbe strumento di dominio e di sfruttamento, quasi come ora la monarchia, nelle mani di aristocrazie o di plutocrazie, senza la necessaria preventiva educazione delle co-

scienze. Certo, se domani ci fosse porta l'occasione di un moto violento, suscitato dal mal governo monarchico, e che permettesse l'avvento sospirato della repubblica, non rifugeremo dal gettarci anima e corpo in quello, stitidhoidi di libertà come il grande Catone, fieri come il Farinata Dantesco, e l'opera di educazione realmente repubblicana la faremo in seguito certo più favoriti. Ma il soffermarci statici ed estatici innanzi alla grande nostra idealità invocando solo la rivoluzione fatta più che altro di sentimentalismo verboso e di peripatetismo di maniera, stimiamo superfluo, elucubrante di cervelli malati, che anno bisogno di un bagno di realtà.

Abbiamo un uomo noi qui che ci è maestro in cotesta concezione di vita: Ubaldo Comandini, che dal Parlamento alla scuola è il forte assertore della solidità della nostra dottrina che non è solo ideologia, e come tale va diffusa, compresa, penetrata negli intelletti e negli spiriti, sì che se ne afferri la sintesi, cioè la ragione, ma anche e soprattutto *praticità*, cioè conquista evolutiva e graduale nel campo etico ed economico.

Un tempo in Italia si parlava sempre di miracolo; ora non più, ma in cambio si è parlato e non di rado si parla tuttora, specie dai giovani repubblicani, di rivoluzione (che non si fa mai) che è come il miracolo civile. In altri termini si è laicizzato il miracolo, ed il fenomeno è pressoché lo stesso: pregiudizio prima, vaniloquio ora.

Tutto ciò ha ben compreso il congresso il quale dimostrò di convenire sensatamente in questo: che non si può, in coscienza esser fautori di sostanziali novità nell'ordinamento sociale, se non si senta quasi una pregiudiziale di dignità: la uguaglianza di tutti i cittadini identificati negli obblighi e nei doveri verso lo Stato, non già la superficialità della sopraffazione politica sotto forma di sopraffazione decorativa.

T. V.

In morte di Luigi Zappi

Si — è passato tra il compianto di un intero paese — gli amici gli hanno tributato tenerissimi omaggi — gli avversari hanno trovato in morte il rispetto che egli meritava in vita.

Ma chi non ha trovato e forse non troverà la espressione viva e fedele del suo cordoglio siamo noi che avevamo con lui piena ed intera corresponsione di idee e di sentimenti.

Vi sono delle nature privilegiate che lavorano senza mostrarlo e soffrono senza lamenti e si spezzano senza piegarsi, nell'ora fatale.

Entrano nella vita modestamente — la percorrono senza rumore — e spariscono rapidi per non mettere alcuno in angustia.

Tale era **Gigino Zappi** che passava beneficiando ovunque, sempre: nella casa, al letto del malato, come fra gli operai.

Oh! se quanti si lasciano ingannare dalle apparenze esteriori avessero potuto penetrare nell'anima buona! Ma questo era godimento del cuore che Egli riservava solo ai suoi intimi, per ciò nessuno ha potuto sentire — come noi sentiamo — tutto il vuoto che Egli ci ha lasciato.

E in vano colmeremo quel vuoto! Però tenteremo, ispirandoci al nostro santo ideale che fu Sio. Tenteremo perchè la fede repubblicana che sa educare uomini come **Gigino Zappi** si circonda di un fascino che non muore e resta edificatrice di opere degne.

Tenteremo, infine, perchè sentiamo essere questo l'omaggio più gradito che noi possiamo rendere alla sua memoria.

Gigino Zappi veniva dal popolo: suo padre Gregorio fu uomo laboriosissimo, che allevò una numerosa famiglia.

La vivacità dell'ingegno, che si manifestò in lui fin da fanciullo, indusse la famiglia ad avviarlo agli studi. Conseguì il diploma di laurea in medicina e chirurgia, distinguendosi fra i condiscipoli per la grande bontà, per la rude franchezza e massimamente per quella sua candida sincerità che appariva sovente ingenuità di fanciullo.

Fin dai giorni della prima giovinezza Egli aveva aperta l'anima agli ideali

mazziniani, iniziando quell'apostolato che continuò per molto tempo con tenace convinzione, esempio mirabile di coerenza di rigidità e di abnegazione.

L'opera sua privata si compendia nel sacrificio di tutto sé stesso per il bene della sua famiglia, dalla quale era amato e stimato per quell'innata gentilezza d'animo che la educazione aveva maggiormente raffinata: per la quale educazione Egli non si mostrò mai intollerante a tal segno da opporsi alle altrui convinzioni, pur cercando di vincerle con assennate discussioni e amorevoli consigli: ciò che fu giudicato da malevoli o inaccorti avversari segno di incoerenza politica.

Fu nella famiglia maestro di moralità nel costume, di sobrietà e di parsimonia nel vivere.

L'opera sua pubblica si compendia in una intelligente, coscienziosa e infaticata laboriosità, per il bene del paese tutto, dei correligionari, di tutti i cittadini di qualunque classe o partito.

E noi repubblicani — che anche in tempi tristi teniamo in pregio le intime e solide virtù — circondiamo di tutto il nostro affettuoso e fraterno rispetto l'austera e nobile figura di **Gigino Zappi**.

REMO PACINI.

Da Merento Saraceno il nostro corrispondente ci scrive:

Il trasporto funebre in forma civile, avvenuto il 19 settembre, è riuscito una solenne ma festazione di verace affetto alla memoria del carissimo estinto.

Rappresentanze di municipi, di associazioni mediche, di circoli repubblicani e socialisti, di società operaie, di istituti scolastici e di beneficenza accorse anche dal di fuori, che formavano un corteo di oltre duemila persone; un numero infinito di telegrammi e di lettere di cordoglio, sono stati degni ed eloquenti tributo al cittadino amato e stimato.

Hanno parlato sul feretro, tessendo brevemente e sapientemente le lodi del povero amico i dottori Alessandri, Gualtieri, Biondi, l'avv. Manduchi e il direttore didattico Ricchi. Carlotti ha ringraziato per la vedova e per i parenti, suscitando la generale commozione.

La questione Gabellini

Con la risposta esaurientissima data nel nostro n. 29 la vertenza di Gabellini con la Congregazione di Carità fu dichiarata definitivamente chiusa. Per tanto agli ulteriori intermittenti assalti epilettici di costui con bavature d'insolenza nessuno crede e crede convenientemente rispondere.

Ma al *Cuneo*, compiacente ospite di tutti gli sfoghi del detto signore (il quale — si ricordi — non s'accontentò dei giudizi da lui stesso provocati dal Comitato Repubblicano e dalla Camera del Lavoro), chiediamo: Non avete nemmeno letti i documenti nello stesso *Cuneo* per conto dei Gabellini stampati? Parrebbe di no! Giacchè diversamente avreste visto che il motivo primo ed unico, nel quale il Gabellini non fu confermato al posto di Macchinista, si fu la incompacità da lui addimostrata nel tenere disciplinato e in buona armonia il personale di macchina... Il non buon governo della macchina fu rilevato di poi e può essere fondato e vero (come è), ma grado quei tali difetti in essa rilevati nel documento ultimamente dal *Cuneo* pubblicato. Non è evidente?

Con ciò chiudiamo per sempre l'argomento, che ha già abbastanza annoiato tutti, non escluso il pubblico!

P. R. I.

Consociazione circondariale di Cesena

CONCORSO.

Il Comitato direttivo di questa consociazione ha bandito il concorso al posto di direttore del *Popolano* e di segretario politico-amministrativo con lo stipendio netto di L. 175 mensili. I concorrenti, che devono esser disposti ad assumere la carica col 1.º novembre, dovranno inviare al comitato (Via Mazzini, n. 9, Cesena) regolare domanda corredata di tutti quei documenti che potranno comprovare le loro attitudini.

Nostre corrispondenze

BERTINORO, 15 (L. R.). *Tre commissioni e l'ignavia che le domina.* — Sembra che la nostra attività amministrativa si disperda nel tenere sedute consiglieri per conferire agli *elementi migliori del paese* (frase fatta...) qualche carica onorifica, la quale, non fess'altro è moneta corrente da barattarsi nelle fiore della vanità umana.

Infatti nel breve periodo di tre mesi (il cabalistico tre si ribattezza e fa capolino...) il Consiglio Comunale ha nominato tre commissioni, che sono state fino ad ora incapaci della minima azione, pur avendo, nei bisogni e nelle aspirazioni di tutti, lo stimolo più pungente per determinarsi ed agire.

Nè più nè meno che un fenomeno d'abulia. La prima è la commissione per l'automobile.

Dalle colonne del *Carlino*, dalle colonne della *Ragione* noi abbiamo insistito vivamente per l'istituzione di un servizio automobilistico fra Bertinoro e i paesi circconvicini, e, richiamando su ciò l'attenzione e del pubblico e degli amministratori, abbiamo fatto rilevare il grande vantaggio che sarebbe ridonato al paese nostro da un mezzo di viabilità più moderno e migliore delle attuali vetture tirate da certi ronzinanti non meno carichi di mosche che di anni... Non solo: il favore del pubblico aveva accolto con entusiasmo la proposta ventilata dai giornali, e sembrava che fra le persone, a ciò interessate, si pretendesse a soccorrere, con l'iniziativa privata, la soluzione di un problema, che, secondo un nostro polemista d'altri tempi, era, almeno sotto forma retorica, nell'animo della Giunta.

A tanto preteporre di bisogni e di desideri non potevano rimanere estranei gli uomini del Comune, e infatti, esperite alcune pratiche, che portarono ad una vuotaggine desolante, si credè bene far partecipi del pondo gravoso, qualche cittadino, il quale avesse suffragato, con la propria, l'azione dell'autorità. Ed ecco... la commissione. Proprio come Pilato nel *Credo*...

Radunatasi questa nel gabinetto del Sindaco a prender visione della propria mansione, si entrò in merito della questione con un insieme di premesse e di promesse, senza successivo impegno di attività, quasi che il tempo dei cittadini dovesse essere occupato in discussioni molto simili a quelle che riempivano gli ozi beati dei monaci di bizantina memoria.

Vi fu uno dei convenuti che dichiarò apertamente che la neo-commissione veniva intrusa a porsi nel cammino che avrebbe dovuto perseguire esclusivamente la Giunta, esulando, dalle persone nominate e presenti, qualunque concetto di influenza o di teocrazia che avesse potuto giustificare dinanzi al paese, cui il fumo della *choucroute* non annebbia la vista, l'intromissione di quei pochi.

E ci piacque, nonostante un glaciale silenzio accogliesse le sue parole e si sciogliesse l'adunanza col grattarsi filosoficamente la pera.

Parola d'onore, dall'attività spiegata, sembra se la grattino ancora.

La seconda è la commissione per la biblioteca. Pochi sono i paesi che, come il nostro, possono vantare una piccola raccolta di libri, dove gli studiosi e i volenterosi possono trovare un complemento per i loro studi, una norma per la loro vita pratica.

Orbene il permettere che la nostra biblioteca comunale rimanesse in condizioni tali da far abortire lo scopo che si prefiggono i contribuenti, coll'assicurare a tali istituzioni una prospera e duratura vita, ci sembrò un'anacronismo, data la nuova effervescenza di vita che, dalle più alte menti, discende giù giù fino alla grande massa popolare.

Ora noi, che specialmente in tema di educazione popolare, cui non siamo del tutto estranei, diamo sempre una spina dorsale alle nostre idee e non ci accontentiamo del piccolo paradosso cui non segue alcuna attuazione pratica, credemmo bene scriverne, augurando che una sollecita deliberazione consigliasse venisse a mettere la nostra biblioteca in grado di circolare.

E deliberazione ci fu ma fece capo ad... una commissione.

La quale, *more solito*, non ha dato prova alcuna di interessamento, tanto è vero che, a quanto ci consta, non se n'è ancora tenuto parola.

Oggi infatti chi desidera un libro deve mendicarlo, come sempre, alla porta da impiegati comunali, i quali, se sono occupati, rimandano comodamente gli importuni.

E la commissione rimanda il promesso riordinamento, sancito in pieno consiglio... alle calendre greche.

La terza, e finalmente l'ultima, è la commissione teatrale.

Qui affiora questa semplice constatazione: per la troppa smania di voler slargare l'orizzonte di un paese si cade nel ridicolo.

La magnificenza di un nuovo teatro comunale — novella tela di Penelope, cui ha ribadito l'ordito Ermete Novelli — ha abbacinato proprio come uno spechiato da allodola, chi vedeva finalmente coronati, più che i voti del Consiglio... i sacrifici del bilancio.

È si è voluto scimmiettare le grandi città. Il Consiglio infatti dopo aver approvato un regolamento, tratto di sana pianta da quelli che regolano i teatri delle città vicine (a titolo di saggio diremo che oltre una quarantina di persone hanno libero accesso in virtù di questo regolamento) ha nominato... una commissione.

Si badi che non è ironia del cronista...

È di questa commissione possiamo parlarne con ragione di causa perché l'abbiamo veduta in pratica.

Non vogliamo rispingere le nostre osservazioni fino alle recite straordinarie date, nel mese scorso, da E. Novelli, perché abbiamo solo in poche serate più recenti compreso il compito di questa terza commissione.

Una compagnia drammatica domanda il teatro? La concessione si regge sopra tre gambe: il municipio l'accorda; la commissione guarda alla moralità dello spettacolo; l'imprenditore impone gli ingressi teatrali.

Così, si dicono, si fa nelle città; ma noi, nel caso del nostro teatro, riteniamo, per lo meno, inutile la gamba di mezzo quando l'equilibrio è già stabile.

Moralità di spettacolo? Ma, di grazia, quale commediografo permetterà mai che si dia la *première* di un suo lavoro a Bertinoro, sia pur esso il paese « alto ridente »? Dato quindi che produzioni che si vengono a rappresentare nel nostro piccolo paese, abbiano già avuta la loro sanzione, diremo così, morale della città, è eliminato il bisogno di sottoporre una commedia od un dramma al giudizio, più o meno profondo, di improntati censori.

Quindi, eliminato questo bisogno, che ci stanno a fare quei signori nella commissione teatrale? forse per godersi gratuitamente un palco?

Sapevamo che?... Non sarebbe meglio invece, almeno per compensare la munificenza dei consiglieri, che la commissione s'interessasse degli ingressi teatrali, anziché lasciarli in balia della speculazione inopportuna di un impresario? Di certo non si pagherebbero più ottanta centesimi per vedere un cinematografo!...

Che ne dice lo *chavimisme* paesano di queste nostre osservazioni? Gli piace questa trilogia di commissioni? No?

Il cronista scrive, il pubblico giudica. CALISESE, 23 (a.) — Domenica 27 corr. ad ore 15 l'avv. Luigi Frontini terrà una pubblica conferenza di propaganda repubblicana sul tema: *Repubblica e Monarchia*. Sarà inaugurato in questa occasione il circolo giovanile.

Si invitano tutte le organizzazioni repubblicane ad intervenire numerose con bandiere e fanfare.

SAVINIANO, 23. (alfa). — Domenica scorsa, per iniziativa di parecchi cittadini, si è tenuta in questo Teatro una pubblica riunione per ascoltare e discutere i mezzi atti a risolvere il problema delle abitazioni che grava anche sul nostro paese per la deficienza di case e per l'esoso rincaro degli affitti.

Presiedeva, chiamato per acclamazione dai numerosi convenuti, l'egregio Avv. Giovanni Vendemini, il quale, dopo avere rilevato l'ingustificata assenza dei rappresentanti del Municipio, del Sodalizio operaio e degli altri Enti che invece di curare i veri e palpitanti interessi cittadini si perdono in servili manifestazioni dinastiche, ha parlato lungamente ed applaudito sullo scopo della riunione, sulla necessità di provvedere sollecitamente alla soluzione del preoccupante problema e sui mezzi più pronti e più pratici da adottarsi.

Dopo breve discussione venne all'unanimità votato un analogo ordine del giorno e nominato un Comitato d'agitazione di dieci cittadini.

Prima di scogliere l'adunanza, è stato, su proposta di alcuni operai, emesso un voto perché funzioni presto anche qui un Forno Comunale.

Non si può poi lasciar passare senza una protesta l'atto compiuto dal Consiglio direttivo della Società Operaia, il quale s'è svegliato — dopo tre mesi di pacifici sonni — solo domenica scorsa per deliberare l'invio di una rappresentanza alla dimostrazione monarchica di Faenza. Questo sodalizio composto di molti operai è ora in balla di alcuni elementi ultra conservatori che sono soci onorari e che se ne servono per i loro fini politici.

Quando gli operai autentici apriranno gli occhi e si formeranno una coscienza libera, non timorosa ed asservita a nessun padrone?

Ci si assicura intanto che alcuni soci operai alla prossima assemblea rileveranno meglio quest'atto servile, inopportuno e contrario allo spirito informativo del sodalizio ed appureranno anche se la cassa sociale ha sentito per ciò un danno.

PERTICARA — Fra i zolfatai che lavorano nella miniera di Perticara v'è un forte dissidio riguardante l'orario. Alcuni vorrebbero che l'orario fosse di otto ore e cioè uguale a quello adottato dalle miniere di Formignano, Busca, Marazzana, Tessello; altri invece si ostinano a voler lavorare dalle 12 alle 16 ore.

L'amministrazione che ha tutto l'interesse che l'operaio prolunghi di qualche ora l'orario, lascia fare e come Pilato se ne lava le mani. Il 14 del corr. mese, per ordine dell'ing. Luigi Raimondi si fece fra gli operai una votazione segreta con foglioli bianchi e neri allo scopo di

definire una volta per sempre l'eterna questione dell'orario che agita i zolfatai della miniera. Manco a dirlo! In grande maggioranza i minatori voteranno per un orario di 16 ore.

Noi non vogliamo fare un rimprovero agli operai che abbruttiti dal quotidiano e faticoso lavoro non compresero e non comprendono il male che moralmente, fisicamente e finanziariamente hanno fatto col votare un orario di 16 ore; ma ci permettiamo di rivolgere la parola alla Ditta Trezza Albani e diciamo: Per quali ragioni volete adottare coi vostri operai due pesi e due misure? Perché non imponente a quei poveri minatori di Perticara l'orario delle otto ore come lo fate presentemente con tutti gli altri operai dipendenti dalle altre vostre miniere?

L'altro ieri il sorvegliante Evangelisti Ido (è ora che se ne faccia il nome!) voleva obbligare un minatore — dopo aver finito le otto ore di carreggiatura — a ripetere ancora la carreggiatura. L'operaio stanco si rifiutò e uscito dalla miniera fece ritorno a casa per riposarsi. Chi lo crederebbe? Il sorvegliante fece rapporto e l'operaio fu sospeso dal lavoro. L'ingegnere però, che è uomo di cuore e di senno, non poté tollerare la disposizione draconiana del sorvegliante Evangelisti e l'operaio fu rimesso al lavoro.

GATTO 24 (x) — Chi non conosce personalmente nostra Maestà Nicola II Signore e Sindaco di Gatto, mal potrebbe conciliare la scarlatta cravatta che suole continuamente portare con la sua opera amministrativa e politica.

In compenso però non manca di tener alto il decoro del nostro paese, di rappresentarlo in ogni evenienza, pur di far piacer a Messer Grifo e Comm. De Nava. E così siamo onorati di essere stati rappresentati a Faenza per la venuta del re da tanto pezzo d'uomo, da un divorator di paste, nel quale sport vantavasi di aver battuto il record nei vari rinfreschi. Le spese di rappresentanza, e non saranno lievi per il nostro magro bilancio, noi che non siamo profeti, ma che conosciamo la grande munificenza di nostra Maestà Nicola II siamo certi peseranno a carico dei tartassati contribuenti, ormai rassegnati, come popol paziente e bastonato, a sopportare ogni angheria, ogni sfregio alla sua dignità. Guai però chi parla i procuratori della Ditta Grifo e Comp. saprebbero metterli a posto.

Non ostante che S. M. Nicola II fosse così ben spalleggiato da S. E. il Ministro e Segretario di Stato il quale aveva pure formato un trust di rappresentanze dei diversi istituti locali tutte a sé incorporate, pure con grande palese rammarico non si è visto annoverare sul « Resto del Carlino » fra i Regi Sindaci intervenuti. Valga però a lenire tanto dolore di S. M. Nicola II ed anche quello dei contribuenti, l'effusione della stretta di mano prodigatagli dal nostro amato Sovrano.

Bene rappresentata la Società operaia da un zoppo, appoggiato ad un bastone con pomo munguzzano.

E tutto ciò succede mentre il Municipio è invaso da una vergognosa baracanda, mentre i servizi municipali procedono nella più completa disorganizzazione e mentre che giustamente la popolazione reclama un chirurgo e l'Amministrazione non può e non vuol provvedere. Già parlasi di un comizio di protesta contro l'Amministrazione Civica per il modo intollerabile con cui procede il servizio sanitario particolarmente.

CAMERA DEL LAVORO

I bambini di Parma partono lunedì mattina 28 corr. La Camera del Lavoro esprime i sensi della più viva riconoscenza per tutte quelle famiglie che ispirate da un elevato sentimento di solidarietà, ospitano per quattro mesi quei cari piccini circondandoli di amorevole cure. Ai piccoli partenti vada l'affettuoso saluto del proletariato cesenate.

Sono pertanto invitate le famiglie ad accompagnare i bambini parmensi lunedì mattina alle ore 9 precise.

Riforma del patto colonico.

Come da accordi intervenuti nella recente agitazione agraria sono state rinvocate lunedì e martedì u. s. in Municipio le rappresentanze dei proprietari e della Fratellanza Contadini per la revisione generale del patto colonico.

A discussione ultimata non mancheremo di darne conto dettagliato dei punti concordati.

La Fratellanza Contadini ha già designato, in una sua adunanza, i suoi rappresentanti nella Commissione Arbitrale incaricata di risolvere quelle parti del patto sulle quali mancasse eventualmente l'accordo.

I Rappresentanti delle Leghe non mancheranno alla adunanza del Consiglio Generale che avrà luogo domani domenica, alle ore 9 precise, nella Sede della Camera del Lavoro.

CONSIGLIO COMUNALE

Venerdì, 25 corr., si è adunato il Consiglio comunale, presenti 23 consiglieri.

Presiede il Sindaco ing. Angeli. Si approva — dopo brevi osservazioni del cons. Serra cui rispondono il Sindaco e l'on. Comandini — l'autorizzazione a stare in giudizio innanzi al Tribunale di Forlì nella causa promossa dal dott. Ettore Venturoli, per il prezzo del terreno di sua proprietà che occorre per la strada fra la stazione ferroviaria e il magazzino della piccola velocità.

Si passa a discutere l'autorizzazione a stare in giudizio innanzi al Tribunale di Forlì nella causa promossa da Giuseppe Marenci di Francesco da Faenza che ritiene spettare ai suoi figli nati e nascituri, quali parenti in ottavo grado del fondatore (Giovanni Masini, il diritto di essere mantenuti gratuitamente con preferenza agli estranei nell'Istituto Masini amministrato dalla Congreg. di Carità.

Prende la parola l'avv. Lauli il quale discute largamente intorno alla natura giuridica del diritto residuo al Comune sui fondi Masini.

L'autorizzazione, dopo delucidazioni svolte dall'on. Comandini, è accordata all'unanimità.

Si discute quindi sul riordinamento delle scuole musicali e si decide di insistere, malgrado le osservazioni della G. P. A., nella deliberazione consigliare 22 giugno.

Si nomina a rappresentante del Comune nella Giunta di vigilanza per la scuola professionale femminile il prof. Pietro Marinelli.

A far parte della commissione amministratrice del legato Spinelli si eleggono Battistini Luigi, Degli Angeli Cesare, Neri Ernesto, Zangheri Luigi, Zoffoli Tommaso, e si incaricano di rivedere il resoconto della Giunta comunale per la gestione fin qui tenuta gli avv. Lauli e avv. Giommi.

Si passa poi a discutere sulla necessità di contrarre un mutuo provvisorio per il servizio di cassa.

Si dà lettura di una relazione, compilata dall'ufficio di ragioneria comunale, che illustra questo stato di necessità e ne spiega le ragioni: il disavanzo non è dovuto a maggiori spese o a minori entrate effettive, in confronto del bilancio, ma solo a mancata o tardata riscossione di mutui e di rimborsi dovuti da terzi. Il mutuo è approvato.

Si approva anche l'autorizzazione a cancellare l'ipoteca assunta a carico di Enrico Foschi.

Si approva infine la liquidazione della pensione alla vedova e ai figli della guardia Urbano Magnani; il mutuo relativo ai lavori per il ricreatorio femminile nel Palazzo Masini (in seconda lettura); alcune modificazioni alla tariffa per la tassa focatica da applicare nel 1909, modificazioni per cui le categorie dei contribuenti sono portate da 22 a 24 e il minimo imponibile da L. 8 a L. 5.

Il Consiglio resta poi adunato in seduta segreta per varie nomine di impiegati comunali.

Sono state nominate a maestre delle scuole elementari miste rurali, a parità di voti: Giannetti Rosa di Alessandro, Tosi Angela, Mambelli Augusta, Palombi Vittoria di Antonio, Minguzzi Marianna di Opinio, Marengo Teresa, Cini Ada di Raffaello, Mirri Francesca di Gregorio, Garuffini Giovanna di Napoleone, Meloni Elisa, Bolognesi Giulia di Ettore, Sama Ida, Francesconi Maria di Pietro, Bulzacci di Pietro, Maraldi Assunta di Vincenzo, Cantarelli Ilde fu Giovanni.

A bibliotecario comunale è stato nominato il nostro egregio amico prof. Gaetano Gasperoni il quale ha raccolto l'unanimità dei voti. Al posto di dottore per la condotta di Macerone è stato eletto con voti 18 il dott. Giuseppe Magni: 6 voti sono stati dati al dott. Silvani; 1 scheda bianca.

La casa dell'amico Aldo Casali è stata allietata dal sorriso di una bimba bellissima: le nostre congratulazioni e gli auguri nostri cordialissimi.

Cronaca Cittadina

Forno Comunale. — Il Cuneo nel penultimo numero si lamenta perché la cittadinanza non ha il pane fresco al mattino prima delle ore 7,30 e la seconda sforzata prima del mezzogiorno.

Troviamo una simile lagnanza ingiustificata dal momento che nello spaccio del Panificio alle 7,30 trovavi ogni giorno pane fresco in quantità superiore al bisogno, che la cittadinanza prima di quell'ora non si reca a fare gli acquisti e che a mezzogiorno sono sempre 10 o 12 forni di pane fresco spedito e ripartito fra gli altri cinque spacci.

I tre esperimenti fatti dalla Lega di miglioramento fra i lavoratori panificatori di Milano, che dal contrattello vengono suggeriti, potrebbero tutt'al più portare un aumento sul già abbastanza elevato prezzo del pane, e ne diamo le ragioni.

Il sistema della conservazione del pane in pasta in apposito refrigerante richiede una spesa non indifferente di impianto, locali separati e adatti e grande produzione, perciò non è attuabile.

La formazione dei lieviti per mezzo dell'apparecchio "Guardian", non offrirebbe che l'irrisorio vantaggio di guadagnare 15 minuti di tempo giacché in mezz'ora sono attualmente non solo rinfrescati i lieviti ma preparato un pastone di 250 chilogrammi. Alle ore 4,30 ha principio la confezione del pane e certamente a dare la diversa forma a circa 270 pezzi non si fa in un attimo.

Abbiamo perciò ragione di ritenere che il nostro Municipio farà opera saggia se continuerà il sistema sino ad oggi praticato che corrisponde al terzo esperimento suggerito dal Cuneo, che è il più economico e che dà una produzione media giornaliera che da 8 quintali nel 1904 vediamo salita oggi a 26 con un graduale miglioramento di qualità.

Teatralla. — In mezzo alle acclamazioni come era incominciato, si è chiuso, sabato con la serata del tenore Emilio Perèa e domenica con quella del Maestro Michetti, lo spettacolo del *Mefistofele*.

Martedì u. s., pure al nostro comunale, vi fu un gran concerto vocale-istrumentale, coll'intervento degli artisti: Brunetti, Carpano, Labia, Perèa e Luppi, tutti applauditissimi.

Nei giorni 5, 6, 7 del pross. ottobre, il nostro Teatro Comunale riaprirà i suoi battenti con recite straordinarie della celebre artista Giacinta Pezzana.

Alla fervente repubblicana vada da queste colonne il nostro saluto e il nostro benvenuto.

Risveglio cittadino. — Alla terza giornata di corse — domenica 20 corr. — accorse anche più numeroso il pubblico cesenate.

Il numero più interessante del programma di corsa di domani, sarà costituito dalla corsa con allenatori meccanici tra il notissimo corridore TAYLOR — al secolo Giulio Tagliavini di Bologna — campione italiano, il Zavatti e il Brasey, ben noti al nostro pubblico. — Domani gran ballo popolare e fuochi d'artificio.

IO MI ACCUSO

Per fare onorevole ammenda della mia colpa mi accuso pubblicamente. Ho consumato gli anni migliori della mia vita senza curarmi dell'avvenire. Non ho pensato abbastanza come avrei dovuto e potuto garantire una maggior sicurezza della vita ai miei figli.

Ho sempre stoltamente creduto che la fortuna mi dovesse sorridere e stendere sotto i miei piedi un letto di rose. Non ho compreso le grandi virtù della previdenza e del risparmio.

Non ho prestato fede ai miei amici che mi ammonivano come padre di famiglia come cittadino, come lavoratore di provvedere alla mia vecchiaia, a spianare il sentiero della vita alle mie creature coll'associazione alla Cassa Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, il benefico e nobile Istituto di previdenza che col risparmio di pochi centesimi quotidiani mi avrebbe procurato in 20 anni una buona pensione vitalizia, un fondo dotale per le mie figliuole.

Ho preferito sperperare i residui del mio stipendio in spese inutili e voluttuarie e solo ora biasimo la mia imprevidenza ed invidio i miei amici i quali sin dall'inizio si iscrissero ad detta Cassa (che già conta oltre 380.000 associati), e che fra qualche anno potranno veder assicurato gli anni ulteriori della loro vita.

Consiglio pertanto tutti i padri di famiglia, i lavoratori, gli impiegati, tutti coloro che si lagnano della precarietà della loro sorte a non volere seguire il mio esempio, ma ad associarsi a detta grande Istituzione di previdenza popolare, chiedendo statuto e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca N. 9 od alle Succursali di Milano, piazza Castello N. 5 - di Napoli, Galleria Umberto I.° ottogno 83 - di Bologna via Indipendenza 61 - di Roma via S. Basilio 52, oppure all'agente locale Sig. Epaminonda Astracedi, via Chiaramonti 24.

Nella cronaca dell'adunanza della Consociazione Repubblicana — pubblicata in prima pagina — è stato, per errore, stampata una frase « riorganizzazione della Camera del Lavoro » che può prestarsi ad equivoci interpretazioni: resta inteso che si vuol alludere semplicemente all'eliminazione di alcuni inconvenienti di secondaria importanza e all'incremento, da tutti desiderato, della massima istituzione operaia.

(N. d. R.)

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel thè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovine sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'Istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 26 cts., cartoline postali 10 cts.

Guidazzi Ottavio

CESENA
PORTICO OSPEDALE

Vendita di Ghiaccio

Pei privati a L. 0,10 al Kg.
Pei Caffè, Liquorerie e rivenditori, prezzi da convenirsi.

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in **SANTARCANGELO** di ROMAGNA

Compra Vendita LEGNAMI in TRONCHI

Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità **CORNICI per Mobilio con deposito PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI**

Vantaggi della segatura meccanica Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.

Premiata Fabbrica di Mobili ARISTIDE VALZANIA

Dal 23 Agosto al 15 Settembre, nel Deposito sotto i portici dell'ospedale, esposizione di Mobili Artistici, di stile antico e moderno, di lusso e comuni.

Spazio disponibile

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annuario **CESENA** Foro Annuario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa KIRCHNER DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO
BASTONI DA PASSEGGIO — ARTICOLI DA VIAGGIO
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta **ARGIA BAZZOCCHI**

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

Per Caffè, Vermouth, Birra, Bibite
tutti all'American Bar Guidazzi

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare

CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari.